

# In confidenza col sacro

Statue vestite al centro delle Alpi



# In confidenza col sacro

Statue vestite al centro delle Alpi



# In confidenza col sacro

Statue vestite al centro delle Alpi

a cura di Francesca Bormetti

fotografie di Massimo Mandelli



#### Enti promotori



FONDAZIONE  
CENTRO STUDI  
'Nicolo Rusca'

Martino Verga  
*Presidente*

Massimo Rossi  
*Direttore*



Giovanni De Censi  
*Presidente*

Miro Fiordi  
*Amministratore delegato*



Angelo Palma  
*Presidente*

Tiziana Colombera  
*Direttore*

Cristina Quadrio Curzio  
*Responsabile Settore Attività Culturali e Artistiche*

Leo Guerra  
*Responsabile Servizio Design e Art Consulting*



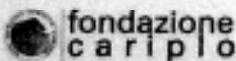
Alcide Molteni  
*Sindaco del Comune di Sondrio*

Marina Cotelli  
*Assessore alla Cultura e all'Istruzione del Comune di Sondrio*

Sergio Spolini  
*Direttore generale*

Angela Dell'Oca  
*Direttore*

Con il fondamentale sostegno di



## Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

### In confidenza col sacro Statue vestite al centro delle Alpi

Mostra prodotta e organizzata dalla Fondazione - Centro studi "Nicolo Rusca", Gruppo Credito Valtellinese e MVSA - Comune di Sondrio.

Sondrio - Galleria Credito Valtellinese  
Museo valtellinese di storia e arte  
15 dicembre 2011 - 26 febbraio 2012

**Ideazione e cura**  
Francesca Bormetti

**Coordinamento organizzativo**  
Angela Dell'Oca  
Tiziana Colombera  
Anna Rossi

**Supporto organizzativo**  
Cristina Quadrio Curzio

**Progetto di allestimento**  
Leo Guerra

**Con la collaborazione di**  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e  
Demoetnoantropologico di Milano

Con il Patronato di



Regione Lombardia

Con il Patrocinio di



Diocesi di Como



Provincia di Sondrio



Società storica valtellinese



Centro studi storici valchiavennaschi



Centro studi storici Alta Valtellina



Fondazione Adriano Bernareggi



Museo Diocesano di Brescia



Museo Civico di Bormio

Museo parrocchiale di Ponte in Valtellina

#### Comitato scientifico

Francesca Bormetti, Gian Luca Bowenzi, Remo Bracchi, Simonetta Coppa, Augusta Corbellini, Angela Dell'Oca, Cecilia Globauda, Massimo Mandelli, Guido Scaramellina, Sandra Sicola, Andrea Straffi, Saverio Xeres

#### Testi in mostra

Francesca Bormetti, Gian Luca Bowenzi, Massimo Mandelli

#### Fotografie in mostra

Massimo Mandelli

#### Riproduzioni in mostra

Galleria Sabauda Torino

#### Video in mostra

Simone Bracchi

#### Grafica in mostra

Leo Guerra

#### Guida alla mostra

a cura di Angela Dell'Oca

#### Restauri

Paula Gusmeroli, Piera Antonelli

#### Realizzazione allestimento

Solemoon srl

Sondriano srl

Uno Arte

#### Segreteria organizzativa

Loretta Tagni, Marcello Abbiati, Astrid Ivone

#### Segreteria amministrativa

Laura Gianesini, Simona Pusterla

#### Servizi in galleria

L'Involt sas

#### Consulenza per oreficerie in mostra

Rita Pellegrini, Sergio Gatti

#### Trasporti

Aldo Broggi - Morbegno

#### Attività didattiche

L'Involt Sas

#### Assicurazione

Global Assicurazioni

#### Ufficio Stampa

Studio Esseci di Sergio Campagnolo, Padova

#### Albo dei prestatori

Jenni Andreola - Villa di Tirano  
Biblioteca Capitolare di Chiavenna  
Bruno Ciapponi Landi - Tirano  
Fondazione Adriano Bernareggi - Bergamo  
Monastero di Santa Maria Presentata - Poschiavo (CH)  
Parrocchia di Albosaggia  
Parrocchia di Caspiano di Civo  
Parrocchia di Dazio  
Parrocchia di Delebio  
Parrocchia di Livigno  
Parrocchia di Lovero  
Parrocchia di Madonna dei Monti  
Parrocchia di Mazzo di Valtellina  
Parrocchia di Oga  
Parrocchia di Rogolo  
Parrocchia di Ronaglia di Civo  
Parrocchia di Samolaco Sant'Andrea  
Parrocchia di Sondalo  
Parrocchia di Torre di Santa Maria  
Parrocchia di Tovo di Sant'Agata  
Parrocchia di Tresivio  
Guido Scaramellini - Chiavenna  
Mario Giovanni Simonelli - Teglio

#### Ringraziamenti

I parroci e le persone che ci hanno aiutati aprendo le chiese e gli archivi e rispondendo alle nostre domande.

Gabriele Allevi, Antonella Affronti, Piera Antonelli, Eugenia Bianchi, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Sondrio, Carlo Capponi, Bruno Ciapponi Landi, Confartigianato Imprese Sondrio (Rosalba Acquistapace, Chiara Vairetti, Barbara Trestini), Giovanni Luca Dilda, Manuela Gasperi, Ilaria Geroldi, Marisa Gualzetti, Giordano Mandelli, Matteo Minelli, Giovanna Mori, Multimedia San Paolo S.r.l., Domenica Primerano, Lidia Rigon, mons. Marco Zubiani

## In confidenza col sacro

Statue vestite  
al centro delle Alpi

Volume a cura di  
Francesca Bormetti

Fotografie  
Massimo Mandelli

Testi  
Francesca Bormetti, Gian Luca Bovenzi, Alessandra Casati, Simonetta Coppa, Flavia Fiori, Giuseppe Fusari, Massimo Mandelli, Sandra Sicoli, Elisabetta Silvestrini, Andrea Straffi, Silvio Tomasini, Giovanna Virgilio, Saverio Xeres

Schede e Apparati  
Francesca Bormetti, Gian Luca Bovenzi, Augusta Corbellini, Angela Dell'Oca, Cecilia Ghibaudi, Silvia Papetti, Silvia Perlini, Giulio Perotti, Franca Prandi, Felice Rainoldi, Cirillo Ruffoni, Guido Scaramellini, Mario Giovanni Simonelli

Redazione  
Francesca Bormetti

Direzione editoriale  
Claudio Franchetti

Grafica, impaginazione e trattamento immagini  
Massimo Mandelli

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile individuare.

**Foto di copertina**  
*Madonna del Rosario*. Delebio, chiesa di San Carpofo, oratorio dei confratelli

2011 © Fondazione Centro studi "Niccolò Rusca"  
Gruppo Credito Valtellinese  
MVSA Museo valtellinese di storia e arte - Comune di Sondrio  
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata

Finito di stampare nel mese di novembre 2011 dalla Tipografia Bettini - Sondrio su carta Papyrus BVS Matt prodotta con cellulosa sbiancata senza cloro dalle cartiere tedesche Schefelen di Lenningen, certificata ISO 9001 - 9706

Sponsor

COMUNE Valtellina



Lions Club Sondrio Host  
Lions Club Morbegno

Global Assicurazioni



Comune di Bormio

tipografia  
BETTINI

#### Avvertenze

Le abbreviazioni riguardanti gli archivi sono di volta in volta indicate nelle note di saggi e schede ad eccezione dell'Archivio storico della diocesi di Como che ricorrendo in tutto il volume è stato abbreviato in ASDCo.

Le immagini che corredano il volume sono frutto di una apposita campagna fotografica realizzata da Massimo Mandelli, salvo quando diversamente indicato in didascalia. Le fotografie che corredano i saggi riguardanti territori diversi dalla provincia di Sondrio sono state per lo più fornite dagli autori.



Dopo avere scorso questo volume, ricco di testi accurati e immagini accattivanti, dopo essere quasi ritornato in visita a comunità già note e assai care attraverso le numerose schede che riguardano singole località del territorio diocesano, una volta richiuso il volume, mi sono soffermato, meditando, sul titolo dell'opera: *In confidenza col sacro*.

Ho pensato che si tratta di parole che non possono lasciare indifferente un cristiano e, soprattutto, un vescovo, custode, per dono dello Spirito, di quell'annuncio gioioso e sconvolgente secondo il quale Colui che è *il Santo* si è reso vicino, l'Eterno è entrato nel tempo, il Trascendente ha assunto un volto e un cuore d'uomo. Così ora Egli conosce, per esperienza, i gemiti del dolore e i palpiti della gioia, il grido dell'angoscia e la riconferma della speranza, il silenzio della morte e l'annuncio vittorioso della resurrezione.

Ed è questo medesimo Dio fatto uomo, Gesù, che ci invita alla confidenza non verso un "sacro" qualunque, bensì verso l'unico "sacro" permesso a un cristiano, cioè verso la santa e benedetta umanità del Verbo incarnato, Figlio di quel Padre che diventa anche «nostro», nel momento in cui Egli ci insegna e ci autorizza a chiamarlo proprio così: «Padre», anzi «papà (*abbà*)». Ci rende poi partecipi anche della sua figliolanza umana, affidandoci, dall'alto della croce, alla sua stessa Madre terrena, quando le dice, riferendosi a Giovanni, e in lui a ogni altro discepolo: «Donna, ecco tuo figlio».

Credo che anche nell'usanza di "vestire" le immagini della Madre di Dio – fenomeno così diffuso nelle nostre comunità cristiane nei secoli scorsi – sia possibile riconoscere almeno un'eco di quella novità evangelica da lungo tempo predicata in questi luoghi. Certo, tale modalità nuova e sorprendente di accostarci a Dio – anzi: del *suo* approssimarsi a noi – venne talora recepita e, quindi, manifestata, in maniera grezza, persino goffa. Ciò non toglie che si possa riconoscere, in tali espressioni popolari, una traccia di quella confidenza che solo l'Incarnazione di Dio, e dunque solo il Cristianesimo, ha reso possibile.

Se vescovi di altri tempi – anche tra i miei predecessori in questa santa Chiesa di Como – hanno pensato bene di intervenire con severità nei confronti di tali manifestazioni religiose, è stato proprio per salvaguardare da ogni possibile equivoco la novità evangelica, liberandola, come si fa col fuoco, da scorie di paganesimo (ossia di una mentalità religiosa ancora segnata da un'idea di lontananza di Dio, da superare quasi con uno sforzo di accaparramento umano), perché risaltasse chiaro come solo nella luce di Cristo, e nella vicinanza tra Dio e uomo da lui realizzata e consegnata alla sua Chiesa, potesse attuarsi un'autentica, profonda e rasserenante confidenza con Dio.

Oggi, giovandoci di una maggiore capacità di leggere il passato e di cogliere anche il vissuto quotidiano della gente comune, riusciamo a intravedere, in manifestazioni di religiosità popolare, anche se non esenti da possibili confusioni, elementi di autentica qualità evangelica.

Così diventa possibile ritrovare nella fede dei semplici la semplicità della fede.

  
Vescovo di Como

La partecipazione della Fondazione "Nicolò Rusca", in un ruolo di primo piano, all'iniziativa culturale che trova compimento in questo ponderoso volume, presenta molteplici motivi di interesse.

Innanzitutto per l'affiancamento a due istituzioni di affermato valore quali il Gruppo Credito Valtellinese e il Museo valtellinese di storia e arte del Comune di Sondrio. Tale duplice collaborazione, oltre ad onorare la Fondazione Rusca, consente ad essa di esprimere la propria azione precisamente in quell'intreccio fra istituzioni e tradizioni religiose, cultura storico-artistica, imprenditorialità locale che l'hanno generata ai suoi inizi e tuttora si riflettono nella composizione della sua dirigenza.

Inoltre, con questa iniziativa, la Fondazione Rusca sale per la prima volta alla ribalta del territorio corrispondente all'attuale provincia di Sondrio. Anche questo aspetto significativo, oltre a riflettersi nel nome stesso – intitolata com'è la Fondazione al grande arciprete di Sondrio –, corrisponde pienamente ad un impegno assunto fin dall'inizio: quello, appunto, di rendersi presente e operante non solo al centro dell'antica diocesi comense, bensì pure in territori "periferici" e che tuttavia (o forse proprio per questo) godono di una invidiabile tradizione religiosa e culturale.

D'altro canto, nel momento stesso in cui prende la strada delle valli alpine, la Fondazione Rusca non va a rinchiudersi in una sorta di vicolo a fondo cieco, anzi – proprio come capita quando si sale in quota – allarga i propri orizzonti ad un più ampio panorama: nazionale, e non solo. Ciò per il fatto che l'oggetto della ricerca di cui si dà conto in questo volume è un fenomeno presente nel nostro come in molti ambiti locali, in Italia, in Europa, nonché nelle aree centrali e meridionali del continente americano.

Se a tutto ciò si aggiunge lo spiccato valore religioso, sociale e culturale dei risultati ottenuti da questa pionieristica indagine, non si può non plaudere, in piena convinzione e sentita partecipazione, a tale impresa.

Con l'augurio che tale coraggioso slancio in ambito pubblico da parte di un Centro studi piuttosto propenso – per giusti e comprensibili motivi – a lavorare nel silenzio dei depositi archivistici e librari, non rimanga senza un concreto riscontro. Per un rinnovato e ampliato consenso e sostegno nei confronti di un'istituzione non ancora giunta ai dieci di vita. Ancora desiderosa di crescere, dunque; ancora protesa ad esprimere tutta la propria vitalità.

Martino Verga  
*Presidente della Fondazione – Centro studi "Nicolò Rusca".*

Questo prezioso volume, che un gruppo di autorevoli studiosi coordinato da Francesca Borgetti ha prodotto, costituisce il frutto di rigorose e estese indagini sul campo, di pazienti e intelligenti affondi negli archivi storici del territorio, oltre che di ben fondate metodologie di indagine in un approccio multidisciplinare che spazia dalla storia della Chiesa, all'antropologia, alla storia del tessuto e della moda, alla storia dell'arte e a quella della fotografia.

L'edizione del presente volume, arricchito da un prestigioso apparato fotografico, si inserisce nel più ampio progetto di studi denominato "Arte e devozione. Statue vestite in provincia di Sondrio" che prevede una serie di azioni correlate tra loro: l'allestimento di una mostra di un'accurata selezione di materiali votivi, presso le sedi espositive del MVSA e del Credito Valtellinese in Sondrio, la redazione di un supporto guida per il pubblico, le iniziative educative, le visite guidate e le conferenze per le diverse comunità locali.

Tema messo a fuoco, anche con l'ausilio di materiali filmici, è quello delle "statue vestite", simulacri lignei generalmente dotati di snodi e concepiti sin dall'origine per essere "vestiti" con abiti veri, ma anche sculture vere e proprie riadattate al nuovo uso liturgico. Nel tempo, questi manufatti, ritenuti indecorosi e fatti oggetto di un culto a rischio di superstizione, vennero esautorati e sostituiti da effigi "moderne", per essere dimenticati in ombrose chiese di montagna o in polverose sacrestie.

La presente opera ha dunque il grande e innegabile merito di riportare alla luce questo fenomeno devozionale mettendo in giusta evidenza le testimonianze superstiti di un'antica tradizione e, in alcuni casi, anche favorendo il recupero di pregiati esemplari, altrimenti condannati all'oblio e alla distruzione.

Sono oggetti di storia sacra, del costume e dell'arte dell'area alpina e delle nostre valli che, attraverso il presente progetto ed in collaborazione con gli altri enti promotori, il Credito Valtellinese, coerentemente alla propria vocazione di banca del territorio, intende tutelare e restituire al patrimonio culturale delle comunità.

Giovanni De Censi  
*Presidente del Credito Valtellinese*



**H**o sempre invidiato coloro che si avventurano in territori complessi, apparentemente noti, ma che si sa possono nascondere sorprendenti sorprese.

E questo volume mi pare di poter dire porta alla scoperta di un mondo sconosciuto ai più. Certo la decisione di sottrarre al culto le statue, in questa occasione oggetto di studio e manutenzione, ha contribuito in modo decisivo alla loro scomparsa dalla quotidianità della vita religiosa.

Eppure, come spesso capita, e oggi ancora di più, la volontà di rivisitare il passato per capire appieno il succedersi di tendenze, la scomparsa di certezze che parevano allora assolute, il celarsi in luoghi non riconosciuti come predominanti di altra cultura parimenti dignitosa, tutto questo mi pare sia perfettamente rappresentato da quanto questo volume ci porta in dote.

Vi è sempre, accanto alla strada maestra, un reticolo di strade che, apparentemente divergenti, alla fine ne sono una parte integrante. La cultura popolare, le culture popolari sono tutto questo reticolo che, riscoperto dal tempo, assurge a nuova dimensione.

Le statue vestite rappresentano appieno ciò che la cultura popolare nei nostri territori ha inteso interpretare come apporto proprio alla crescita del sentimento religioso, certo rischiando di andare oltre i canoni stabiliti, ma con il solo intento di avvicinare all'umano ciò che è del trascendente.

La statua che l'uomo cambia per adattarla alla sua giornata, agli accadimenti della sua vita, di fatto rappresenta la volontà dell'uomo di avere accanto i santi in ogni momento della propria giornata, nei momenti che scandiscono la sua vita nella comunità laica e religiosa.

Attraverso la guida esperta di chi ci accompagna alla riscoperta delle statue vestite al centro delle Alpi oggi possiamo ravvicinarci serenamente a radici e valori di quei tempi, con la stessa semplicità di allora.

Alcide Molteni  
*Sindaco del Comune di Sondrio*

Quest'anno ricorre il centesimo anniversario della fondazione della Famiglia Cooperativa di Consumo ed Agricola di Livigno. Lo scorrere del tempo non ha intaccato i nostri valori ed il concetto di famiglia che sottende la nostra cooperativa rimane valido. Essere in "famiglia" significa trovarsi in un luogo amico, vivere esperienze comuni di partecipazione e di crescita condividendo gli stessi valori. La Cooperativa condivide soprattutto i valori religiosi e sociali della gente di Livigno e sente radicata la storia di Livigno nella propria.

In questi cento anni la Cooperativa ha partecipato alla crescita del paese ed è stata accanto alle sue famiglie tenendo fede allo scopo mutualistico previsto nel suo statuto. Il miglioramento sociale, economico e culturale di Livigno è stato il punto di riferimento del nostro operato.

Da qui nasce il sostegno a questo volume che coinvolge nel proprio studio anche la *Madonna del Rosario* presente nella chiesa di Livigno, vivida testimonianza del legame religioso e culturale della nostra gente.

Cent'anni di storia della Cooperativa sono cent'anni di Livigno che vogliamo celebrare attraverso il ricordo della nostra bella Madonna che ogni anno, alla vigilia della prima domenica di agosto, viene vestita da mani esperte e issata sul suo bel baldacchino per essere portata in processione.

Siamo felici di avere contribuito allo studio condotto da Francesca Bormetti e da un nutrito gruppo di valenti studiosi. Questa estesa ricerca sulle madonne vestite di Valtellina e Valchiavenna, e non solo, ha permesso di collocare entro una cornice culturale più ampia anche la "nostra" Madonna e ha saputo evidenziare il legame tra le fede schietta dei nostri progenitori e la cultura popolare contadina di Livigno.

Edoardo Bormolini  
*Presidente della Famiglia Cooperativa*

**I**n *confidenza col sacro* racconta della tradizione, antichissima e ormai desueta o residuale, di vestire le statue, soffermandosi in particolare nelle vallate al centro dell'arco alpino tra l'Alta Lombardia e la Svizzera meridionale, con uno sguardo aperto ai territori limitrofi, lombardi e non solo.

Un obiettivo che si sposa perfettamente con l'opera di Fondazione Cariplo che da sempre è attenta, e sostiene, quelle iniziative che mostrano di voler recuperare le radici, i valori e le tradizioni del nostro territorio per tramandarle e fare in modo che non vengano dimenticate e schiacciate nell'avanzare della modernità quotidiana.

È dunque con vivo piacere che abbiamo condiviso questa iniziativa con la Fondazione Centro Studi "Nicolò Rusca", il Gruppo Credito Valtellinese e il MVSA - Museo valtellinese di storia e arte di Sondrio.

Per felice coincidenza, quest'anno si celebrano due anniversari: il ventesimo dalla nascita della nostra Fondazione e il sessantesimo dall'apertura del MVSA.

Una parte di questa storia l'abbiamo dunque condivisa e vissuta insieme.

Vent'anni fa l'Italia e la Lombardia erano in una situazione particolare: si iniziava a parlare di crescita zero della popolazione, di boom dell'immigrazione, di devianza giovanile. L'economia del Paese era in difficoltà, il settore della ricerca rappresentava un fattore di sviluppo determinante, emergevano le grandi tematiche ambientali. Quante similitudini col contesto di oggi.

Fondazione Cariplo si è mossa in questo contesto, analizzandolo e cercando di anticipare i bisogni: ha affrontato il problema dell'emergenza abitativa con progetti di *housing* sociale, oggi alla base delle politiche del Governo; ha aiutato i disabili a progettare una vita autonoma indipendentemente dal sostegno familiare; ha valorizzato in modo nuovo i beni artistici e culturali, per farli diventare volano economico del territorio e del Paese, facendo nascere i distretti culturali.

Ha promosso il rispetto dell'ambiente, a partire dall'uso della bicicletta, soprattutto tra i giovani. Ha favorito l'integrazione tra italiani e stranieri, a cominciare dal mondo della scuola, e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, soprattutto dei malati psichiatrici.

A realizzare queste attività e questi progetti, nei diversi settori, lo sappiamo bene, sono gli enti non profit, con un forte legame sul territorio attivato anche grazie alla presenza delle fondazioni di comunità, rappresentate in provincia di Sondrio dalla Fondazione Pro Valtellina.

Un mondo ricco e variegato che ha a cuore il bene comune, proprio come Fondazione Cariplo e che in questo periodo difficile hanno dato un fondamentale contributo, anche in termini di solidarietà, per ridurre gli effetti della crisi che abbiamo attraversato.

L'arte – che nella componente espressiva, con la mostra *In confidenza col sacro* raggiunge il culmine della sua essenza, anche nei valori legati al culto – rappresenta a nostro modo di vedere un efficace strumento di crescita, non solo per la persona in sé, ma anche per le comunità e per il nostro Paese che può vantare un'antica e gloriosa tradizione in vari ambiti.

L'arte come leva per la ricrescita economica, l'arte per la coesione sociale, il grande obiettivo trasversale dell'attività della Fondazione che mira al bene comune.

C'è coesione sociale dove le persone sono integrate, hanno solidità sul piano degli affetti, dell'occupazione, della salute, dell'abitazione; e, appunto, laddove hanno opportunità di crescere culturalmente, in un ambiente sano e in un contesto che mira ad innovarsi, imparando ad apprezzarne le bellezze artistiche e creative.

*In confidenza col sacro* esprime già nel titolo il senso di quell'empatia, e addirittura intimità, che vorremmo sempre realizzare lavorando al fianco delle organizzazioni che promuovono iniziative di questo genere.

Giuseppe Guzzetti  
Presidente di Fondazione Cariplo

È incredibile come questa straordinaria serie, anzi sfilata di *Madonne vestite*, sia funzionale alla devozione dei fedeli. In questi manichini rivestiti di stoffe, trine e merletti, l'uomo di fede non coglie affatto un atteggiamento mondano, anzi approda con la mente e con il cuore alla povertà del povero manichino di sostegno, innanzi tutto cogliendo un messaggio che gli parla di eternità, di essenzialità e di umanità.

Tra le tante effigi della Madonna vestita una delle più diffuse è quella della *Madonna dolorosa*, che ha un'origine antichissima, risalente all'età medievale (basti pensare allo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi, sicuramente riferito ad una forma di sacra rappresentazione da farsi in chiesa) che continua nel tempo con alcune significative tappe. Tappe che a loro volta sono la conclusione di un percorso costituito dalla storia delle devozione popolare.

Questi momenti collegati a distanza di secoli possono essere individuati attraverso la storia della liturgia: durante il Rinascimento, con l'inserimento nel messale romano di una messa incentrata sull'evento salvifico di Maria ai piedi della croce col titolo di "Nostra Signora della Pietà", avvenuto nel 1482 da parte di Pio IV e con la concessione ai Servi di Maria nel 1668 di celebrare nella terza domenica di settembre la *Missa de Septem doloribus B.M.V.* Una liturgia che venne successivamente estesa da parte di Benedetto XIII a tutta la Chiesa latina (1714, con ulteriori interventi da parte di Pio VII nel 1814).

Si avverte comunque che, sebbene l'apogeo della istituzionalizzazione del culto avvenga in periodi di codificazione liturgica, il contesto è costantemente quello di un movimento devozionale popolare. Maria è l'icona della Chiesa che porta conforto ai fedeli per essere lei stessa trafitta dal dolore, per essere lei stessa espressione del dolore umano.

Non solo, ma la Vergine diventa anche lo specchio e il riflesso della vita quotidiana, con le sue tradizioni, i costumi, gli affetti: le immagini venivano vestite con i corredi dai più umili ai più sontuosi in relazione alla possibilità delle confraternite (*Madonna della Sacra Cintura e del Carmelo* di Pedenosso). Così che questo patrimonio è anche uno spaccato insostituibile della storia locale, della società, dell'economia, dei mercati, dell'arte tessile, della scultura e delle tradizioni popolari. Ne consegue quindi che questa mostra è stata anche l'occasione per mettere a punto una conoscenza sistematica dei manufatti tessili locali, dai più modesti ai più preziosi.

Anche le strutture lignee sono state una vera scoperta: sono presenti ora semplici armature ora vere e proprie sculture (come la *Pietà* di Poschiavo e la *Madonna delle Grazie* di Rogolo), tanto che per questa varietà si può parlare dell'esistenza di una vera e propria forma d'arte, finora poco conosciuta e non contemplata.

A questa devozione popolare, si associò tra il Sei e il Settecento il senso di una pietà che si nutriva anche di espressioni concrete tratte dalla vita, derivate dalla cultura ispanica, come quella della *Madonna della Soledad* (Madonna di Toledo o di Granada), cioè *Madonna della solitudine*, vestita con sontuose vesti ricalcate sugli abiti usati dalla nobiltà del tempo.

Spesso la committenza di queste *Madonne vestite* erano le donne dei casati nobiliari o le compagnie dei disciplini (a Milano, per esempio, Clelia Borromeo per la Compagnia dei Disciplini che si riuniva nella chiesa di San Bernardino alle Ossa, dove esiste tutt'oggi una Madonna vestita identica a quella già collocata in San Vito al Pasquirolo e ora conservata in San Carlo al Corso). I modelli ispiratori erano barocchi, con manti sontuosi, opera di noti artisti, tra cui ricordiamo, fra i molti, Hernandez Cano e Juan de Juni.

Inoltre la forte attrazione verso questa forma di arte è anche la risposta concreta della pietà popolare alla religione protestante. Solo quando si accentua il peso del peccato del singolo, dell'individuo, come causa del male, allora anche Maria diventa specchio della solitudine dell'uomo, anzi a tu per tu con il fedele penitente, al quale offre il proprio dolore.

In questo cammino di fede e di arte ebbe un ruolo fondamentale la devozione di San Carlo per la Vergine, punto di riferimento per la città di Milano travagliata dalla dominazione spagnola, dalla diffusione della peste e dalla crisi economica in un momento in cui i fedeli avvertivano il senso del crollo delle certezze razionali e la necessità di mettersi sotto le ali protettrici della Chiesa.

È anche per questo motivo che, accanto al significato connesso al senso del dramma, in queste Madonne si deve leggere anche una singolare fonte di consolazione e speranza nel quotidiano. Controverso e avversato dai protestanti, tenacemente difeso e riaffermato dai cattolici, il culto della Madre di Dio fu l'espressione attraverso la quale anche i moti più oscuri dell'animo umano hanno trovato una forma armonica e ordinata.

Al di là della lettura storica, sento la necessità di sottolineare l'importanza di questa mostra, e degli studi approfonditi presenti nel volume, che hanno riportato a una giusta interpretazione storica questo fenomeno e hanno trovato un percorso coerente e un riconoscimento delle qualità artistiche delle sculture e dei manufatti tessili, permettendo agli spettatori di passare dalla fede alla comprensione della storia e dell'arte senza percepire stacchi o differenze: anche questa espressione è infatti, a modo suo, per usare le parole di Ernst H. Gombrich, *interpreter of our cultural tradition*, cioè custode della nostra memoria.

Infine voglio ringraziare chi ha permesso la realizzazione di questa esposizione che si fonda su una straordinaria e capillare ricognizione su tutto il territorio valtellinese e valchiavennasco: dai parroci, alle confraternite, agli studiosi. Si tratta di un lavoro collegiale preparato da anni di ricerche sul campo che si auspica possa costituire un punto di riferimento per ulteriori indagini in altre province italiane.

Sandrina Bandera  
*Soprintendente per i beni storici artistici e demoetnoantropologici*

# Indice

- I Famiglia Cooperativa di Consumo ed Agricola di Livigno: cento anni di storia (1911-2011)  
*Giuseppe Longa*
- 17 Premessa  
*Francesca Bormetti*
- 25 Introduzione  
*Simonetta Coppa*
- 41 Ambigua la devozione, la norma incerta. Per un'inedita età post-tridentina  
*Saverio Xeres*
- 63 Antropologia dei simulacri da vestire  
*Elisabetta Silvestrini*
- 83 Statue vestite. Studi e ritrovamenti nelle valli dell'Adda e della Mera  
*Francesca Bormetti*
- 121 Intorno ai corredi tessili delle statue vestite di Valtellina e Valchiavenna  
*Gian Luca Bovenzi*
- 141 L'impronta di un'assenza. Fotografia e devozione  
*Massimo Mandelli*
- 167 Intorno ad una musa plebea  
*Sandra Sicoli*
- 179 Statue vestite nella diocesi comasca. Sopravvivenze, trasformazioni, dispersioni tra Como e Varese  
*Andrea Straffi*
- 191 Madonne vestite nel Lecchese tra Valsassina e Brianza  
*Giovanna Virgilio*
- 205 L'immagine vestita. Il caso bresciano  
*Giuseppe Fusari*
- 215 Uno sguardo in diocesi di Bergamo, tra sopravvivenze e manifatture specializzate  
*Silvio Tomasini*
- 233 Madonne "vestite a drappo" e "vestite a pittura": tipologie e dispersioni tra Pavia e Milano  
*Alessandra Casati*
- 241 Madonne vestite di seta nella diocesi di Novara. Per una ricerca in Piemonte  
*Flavia Fiori*
- 251 SCHEDE
- 487 APPARATI
- 488 Discrete presenze. Note sulla "cura" delle statue nel laboratorio del MVSA di Sondrio  
*Angela Dell'Oca*
- 492 Appendice
- 499 Bibliografia





## Famiglia Cooperativa di Consumo ed Agricola di Livigno: cento anni di storia (1911-2011)

Giuseppe Longa

Prima di esaminare la storia, le finalità, le problematiche e i risultati conseguiti dalla Famiglia Cooperativa di Consumo ed Agricola di Livigno in cento anni di attività è opportuno esaminare il contesto socio economico, religioso e culturale all'epoca della sua fondazione senza dimenticare la sua disagiata posizione geografica e il particolare regime doganale.

Dal censimento del 1911 risulta che la popolazione di Livigno era di 1143 abitanti, numero piuttosto esiguo per pensare di avviare e sviluppare un'attività commerciale tenendo anche conto che in paese erano già presenti ben 16 esercizi commerciali (Gobetti in *Storia di Livigno...* 1995, II, p. 337).

All'epoca, l'economia di Livigno, come in tanti paesi dell'arco alpino e non solo, era basata quasi esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame, attività queste praticate a Livigno fra i 1800 e i 2000 m sul livello del mare ove la natura non consente colture atte a produrre materie prime per l'alimentazione umana, tranne qualche misero raccolto di segale, orzo e rape e un solo raccolto di fieno necessario per alimentare il bestiame per otto mesi all'anno, tanto durava e dura l'inverno a Livigno.

Evidentemente possiamo in questo caso parlare di una economia di sussistenza e non di produzione di reddito e quindi di sviluppo e di crescita sociale e culturale. Per integrare il reddito agrario si ricorreva all'emigrazione, anche definitiva ma in prevalenza temporanea durante il periodo di minor impegno nell'attività agricola locale, cioè da novembre a maggio.

A rendere ancora più difficile, se possibile, la vita a Livigno è stato certamente l'isolamento. Per giungervi bisogna superare il passo del Foscagno a quota 2291 metri s.l.m. unico possibile collegamento con il resto dall'Italia, o il passo Forcola (2315 m), praticabile solo nei mesi estivi e che collega Livigno con la valle di Poschiavo,

oppure il valico del Gallo (1693 m), il più trafficato anche se pericoloso durante l'inverno perché molti tratti sono soggetti a valanghe. Tutti e tre i collegamenti del paese erano percorribili sia d'inverno che d'estate solo da pedoni, cavalli, cavalli con slitte o carri e questo sino al 4 ottobre 1914, data della solenne inaugurazione della strada del Foscagno. L'apertura della nuova strada diede un impulso all'economia del paese che durante l'estate poteva essere visitato da curiosi e villeggianti ma che, alla prima nevicata autunnale, si richiudeva rigettando il paese nell'atavico isolamento.

Considerata poi la distribuzione dell'abitato sul territorio di Livigno, ed in particolare nella frazione di Trepalle, con le abitazioni dislocate anche a notevole distanza le une dalle altre, si creava un isolamento nell'isolamento e quindi la difficoltà non solo di comunicare con l'esterno del paese ma anche con i vicini di casa, in particolare durante i lunghi mesi invernali quando una spessa coltre di neve rende gli spostamenti difficili o addirittura pericolosi.

Solì, senza o con poche possibilità di comunicare con i propri simili, senza assistenza medica, senza elettricità, con poche probabilità di avere un aiuto per qualsiasi avversità, non rimaneva altro che pregare e chiedere la protezione e l'aiuto a entità soprannaturali cioè a Dio, alla Madonna, al santo protettore o alle anime dei propri defunti. Si deve forse anche a questo stato di cose la forte e radicata religiosità della gente di Livigno, fortemente declinata in favore del culto mariano.

A comprova di questa fervida fede e devozione a Maria è l'intitolazione di ben 9 su 12 luoghi di culto esistenti in paese; alla Natività di Maria la chiesa parrocchiale, all'Addolorata le chiesette di Florino e di Federia, all'Immacolata di Lourdes quella della Tresenda, alla Beata Vergine di Caravaggio il tempio in via Osteria, all'Immacolata la chiesetta di Viera, alla Madonna del Soccorso a





Don Benedetto Lazzeri

Trepalle, alla Madonna della Pace la cappella del Passo d'Eira e per finire al Santo Rosario l'oratorio dei confratelli dove viene tuttora custodita, nella nicchia dell'altare, la *Madonna del Rosario* vestita conosciuta e venerata con l'appellativo di *Madona d'agosc't* in quanto portata per le strade di Livigno in solenne processione la prima domenica di agosto di ogni anno, ed ora al centro di studi e ricerche comprese nell'opera alla quale è allegato questo breve inserto per commemorare il centenario della Cooperativa di Livigno.

Oltre alle chiese sopra elencate e dedicate alla Vergine Maria, a Livigno sono presenti altri luoghi di culto: la chiesa di San Rocco (1624) nella omonima frazione e beneficio coadiutorale dal 1648; Sant'Anna, chiesa parrocchiale di Trepalle e la chiesa di Sant'Antonio abate (1557) ubicata al centro del paese.

Altri segni della religiosità che permeava la vita nella valle, sono sparsi un po' ovunque: affreschi su abitazioni private, edicole dipinte con immagini di culto o abitate da statue, ma soprattutto crocifissi posti sui passi alpini e sulle montagne, come vedette a protezione del paese, o collocati nei pressi degli incroci di strade o sentieri secondo una credenza o superstizione in base alla quale era bene far presidiare gli incroci con un simbolo religioso in modo che non ne prendesse possesso il diavolo. Altre croci ancora, ma con targhe ricordo, si trovano sul territorio e sono state poste a memoria di defunti nel luogo ove sono deceduti per cause naturali o accidentali.

Gli abitanti di Livigno non si erano limitati a edificare edicole e templi o a collocare crocifissi sul territorio, ma partecipavano in massa e attivamente alla vita della parrocchia anche attraverso forme organizzate come le confraternite, un tempo numerose anche nella nostra comunità, fondate con lo scopo di favorire l'aggregazione fra i fedeli, esercitare opere di carità e incrementare il culto. Sicuramente la partecipazione di tutta la popolazione alla celebrazione della Santa Messa e dei Vespri domenicali, a un rito funebre a una solenne processione, oltre ad assolvere a un dovere di buon cristiano, costituiva per molti l'unica occasione di vera aggregazione e di contatto, tanto da utilizzare il prima o il dopo la funzione religiosa per incontrare sul sagrato della chiesa una determinata persona, per dare una risposta, per saldare un debito, per proporre un affare e a volte anche per rinfacciare in pubblico un torto subito che a volte degenerava in lite.

La fede in Dio, nella Madonna e nei santi, nella provvidenza divina, accompagnata da una certa dose di fatalismo, ha sostenuto e aiutato le genti di Livigno a sopportare le avversità di una terra isolata e inospitale, e con tanti sacrifici, aiutati anche dal progresso tecnologico, a progredire e migliorare le condizioni di vita per consegnare alle nuove generazioni il Livigno attuale.

Per completare l'analisi del contesto nel quale nasce la nuova Famiglia Cooperativa ed Agricola - questa era la denominazione originaria - si rende necessario fare un succinto excursus storico della extradoganalità di Livigno.

Le prime franchigie e quindi le basi della extradoganalità di Livigno vengono concesse nel 1538 dai Grigioni che in quel periodo occupavano la Valtellina, compreso il contado di Bormio al quale Livigno era stato annesso già all'inizio del Trecento e fu il frutto di una sentenza arbitraria richiesta dai Livignaschi ai commissari grigioni per dirimere parecchie vertenze con Bormio, e in particolare quelle sull'uso e la gestione dei pascoli.

I commissari grigioni accolsero quasi integralmente le richieste dei Livignaschi, ottenendo così una maggiore libertà nell'uso dei propri appeggi, nella commercializzazione del bestiame, nell'apertura e gestione di ristori. La sentenza arbitraria del 1538 garantì inoltre alla popolazione di Livigno l'esenzione di alcune tasse che fino ad allora avevano gravato sull'unica fonte di sostentamento, cioè sulla pastorizia e l'allevamento del bestiame. Le concessioni rimasero in vigore sino al 1797, anno in cui tutta la Valtellina venne incorporata nella Repubblica Cisalpina.



Processione agosto 2010

La Regolaria di Finanza di Morbegno riconobbe alla popolazione di Livigno la possibilità di importare ed esportare da e verso il Tirolo senza pagare i diritti doganali su quanto necessario per la propria sussistenza.

Con la caduta dell'impero napoleonico (1814), Livigno, come tutta la Valtellina viene annessa al Regno Lombardo Veneto e a Livigno furono concesse agevolazione analoghe alle precedenti dalla Reale Intendenza austriaca di Morbegno, questo solo dopo aver proposto alla Svizzera un baratto che consisteva nella cessione di Livigno e la Val di Lei in cambio della valle di Poschiavo. Il governo austriaco stipulò con il comune di Livigno una convenzione nel 1825, confermata nel 1829, nel 1840 e nel 1857. Quest'ultima conteneva tutte le prerogative di una vera e propria zona extradoganale.

Dopo l'avvenuta incorporazione della Lombardia nel regno d'Italia, precisamente nel 1877, il governo italiano decise di concludere il triennio in corso e di far scadere la convenzione con il Comune di Livigno il 31 ottobre 1879 ma, in seguito a insistenze e petizioni da parte del Co-

mune, accondiscese alla stipula di una nuova convenzione che però non ebbe seguito e si andò avanti da triennio in triennio e fra tante difficoltà applicando sempre il trattato asburgico del 1857 sino al 1911, anno in cui entra in vigore il decreto 546 che rende operativa la legge 516 dell'anno precedente.

La legge 516 recepisce e perfeziona la convenzione austriaca del 1857 in legge più conforme ai principi del diritto pubblico. È obbligo segnalare che l'emanazione di una legge così importante per la comunità di Livigno, sulla quale si innestano anche le successive leggi sulla zona extradoganale, è da attribuire al parlamentare valtellinese Luigi Credaro, i cui discorsi di presentazione e promozione della legge ai colleghi parlamentari furono praticamente fatti propri in toto dal Ministro delle Finanze Arlotta e quindi sostenuti, e portarono all'approvazione della legge stessa. In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 3 della legge 516, il Governo emanò il regio decreto n. 546 del 14 maggio 1911 e con il parere favorevole del Consiglio di Stato, adottò il regolamento per disciplinare il particolare regime



Foto archivio Giuliano Silvestri





Inaugurazione della rotabile  
Semogo Livigno, 4 ottobre 1914,  
alla presenza del Ministro della  
Pubblica Istruzione e Presidente della  
Provincia di Sondrio, Luigi Credaro.  
Foto archivio famiglia Credaro.

doganale vigente nel territorio del Comune di Livigno. (GALLI 2001).

Nel contesto generale sopra descritto e con il particolare regime doganale adottato nello stesso anno, viene costituito il primo gruppo spontaneo di soci della futura Famiglia Cooperativa ed Agricola di Livigno.

Pochi i documenti disponibili che coprono il periodo 1911-1920, tanto da mettere in discussione anche la figura dello stesso fondatore che tradizionalmente viene attribuita al sacerdote don Benedetto Lazzeri, coadiutore presso la chiesa di

San Rocco a Livigno dal 1907 al 1916.

Nell'opera *Storia di Livigno*, gli autori sostengono che «l'idea di dar vita ad una organizzazione del genere, contrariamente a quanto comunemente si crede, non fu ecclesiale, bensì schiettamente laica».

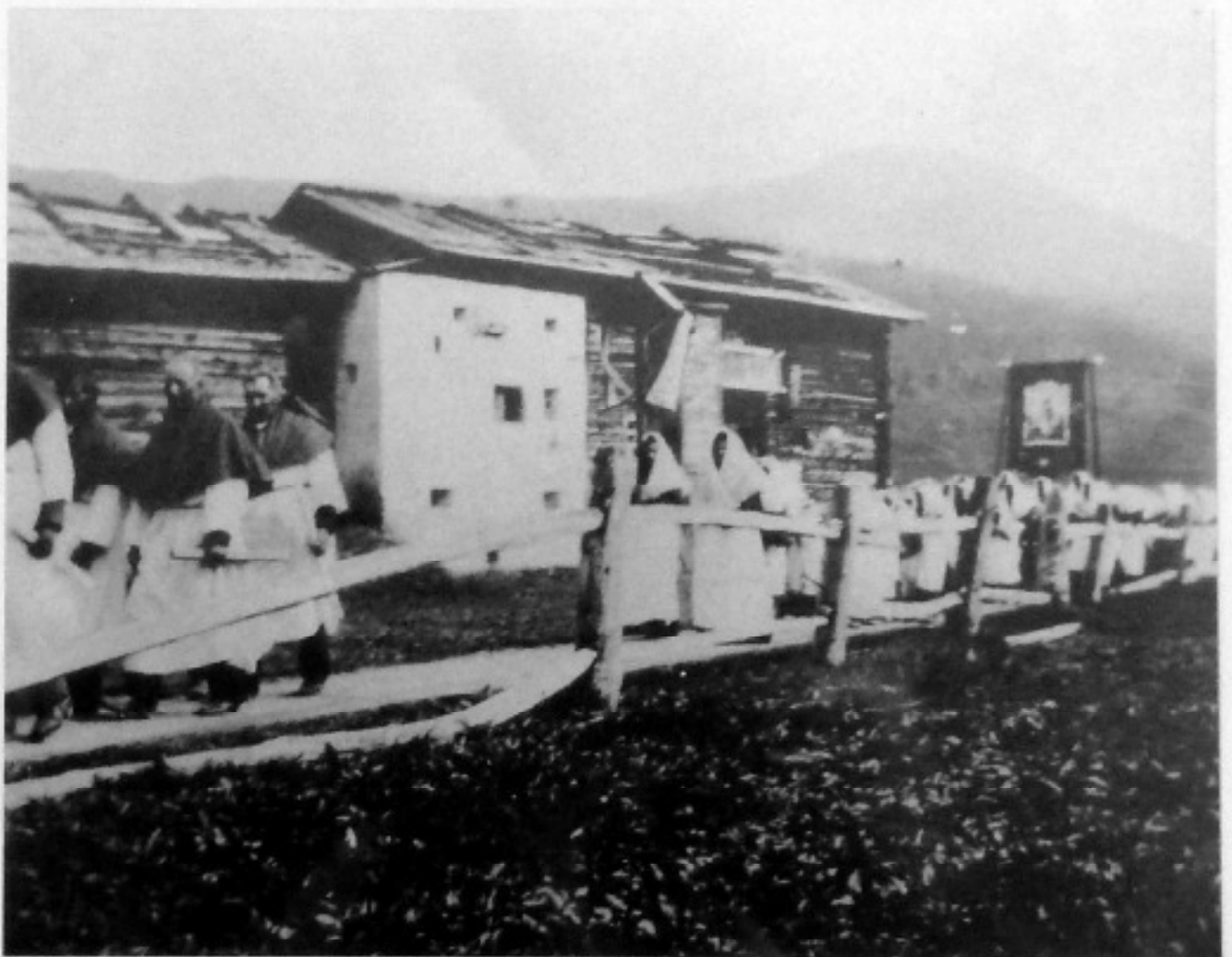
Le due tesi potrebbero anche coesistere in quanto la proposta del presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura era di impiantare a Livigno un circolo agricolo per l'acquisto di generi agricoli generici necessari all'agricoltura (fertilizzanti, sementi e a quant'altro indispensabile alla vita dei prati, dei campi e delle stalle) a prezzi convenienti (*Storia di Livigno...* 1995, II, p. 337) e quindi funzionali prettamente all'attività agricola, mentre don Lazzeri nello statuto, a lui attribuibile, all'art 3 scrive «La Società basata sulla esplicazione dei principi cristiano-sociali si prefigge: a) l'acquisto e la distribuzione ai propri soci senza scopo di lucro e per giovare all'economia domestica, delle derrate e dei generi di consumo famigliare ed agricolo, ed eventualmente la loro produzione».

Naturalmente vennero accolte le proposte e le idee suggerite dal sacerdote, anche perché più realistiche e più vicine ai bisogni quotidiani della gente.

Che il fondatore della cooperativa di Livigno fosse un sacerdote non stupisce in quanto nel movimento cooperativo in Valtellina, nato ai primi del Novecento, il clero svolse un ruolo importantissimo specialmente da parte dei sacerdoti della nuova generazione, formati sui principi dell'enciclica *Rerum novarum* del 1891 (MASA 2009, p. 8) che propugnava una nuova dottrina sociale della Chiesa. Don Benedetto Lazzeri fa parte di questa nuova generazione di sacerdoti sia per il periodo della sua formazione post enciclica – è ordinato sacerdote il 25.5.1907 – sia per il suo impegno civile, per la fiducia che riusciva ad ispirare e per lo spirito di iniziativa che lo animava. Nei pochi anni della sua permanenza a Livigno (1907-1916), oltre alla Cooperativa, fonda nel 1912 l'Associazione Corpo Musicale di Livigno, comunemente denominata "Banda" e un Circolo cattolico.

La matrice ecclesiale e non laica della Cooperativa è inoltre dimostrata dalla costante collaborazione con il clero locale e dai principi cristiani, come la solidarietà, sanciti negli stessi statuti che regolano l'operato della società. Nella storia della Cooperativa, oltre a don Lazzeri come fondatore e per un certo periodo come segretario, troviamo don Cirillo Valgoi parroco di Livigno e don Pai-







ni Giovanni coadiutore di San Rocco quali componenti il Collegio dei Probiviri del consiglio di amministrazione nominato nell'atto costitutivo del 1920, e don Giuseppe Valgoi coadiutore a San Rocco nominato segretario dall'amministrazione della cooperativa nella seduta del 6 marzo 1927, ruolo che ricoprì per parecchi anni. Tuttora il parroco *pro tempore* detiene tre azioni della Cooperativa e rappresenta anche due azioni della Scuola materna e una della chiesa di San Rocco. Tornando alla storia della Cooperativa, si ipotizza che nel periodo 1911-1920 abbia operato come una libera associazione di persone sotto la guida di don Lazzeri e in modo conforme allo statuto che era già stato stampato nel 1912. Questa ipotesi si basa sul fatto che non esiste un atto pubblico di costituzione della Cooperativa e quindi dell'approvazione di uno statuto prima del 1920, ma è dimostrato che era operativa nel 1911 e lo si evince anche dal ruolo che svolse durante la Grande Guerra come agenzia autorizzata ad importare in paese le derrate alimentari. (Gobetti in *Storia di Livigno...*, 1995, II, p. 338)

Il primo documento ufficiale conservato presso l'archivio della Cooperativa di Livigno è l'atto di fondazione redatto dal notaio Ulisse Fay l'11 luglio 1920. All'assemblea sono presenti trentun costituenti, tutti agricoli, nati e domiciliati a Livigno, tranne il medico condotto dott. Mazzucchi Luigi, che dichiarano di voler costituire una cooperativa sotto la speciale denominazione

"Famiglia Cooperativa ed Agricola", sottoscrivono 51 azioni di 10 lire ciascuna e procedono alla nomina delle cariche sociali e dei componenti il primo Consiglio di Amministrazione che risulta così composto:

#### Consiglieri

Bormolini Giuseppe fu Francesco  
Bormolini Francesco fu Battista  
Galli Giuseppe di Adamo  
Confortola Francesco fu Giuseppe  
Zini Francesco fu Francesco

#### Sindaci effettivi

Galli Nicola fu Battista  
Holschanech Vitale fu Battista  
Galli Valente fu Giovan Maria

#### Sindaci supplenti

Silvestri Francesco fu Bernardo  
Bormolini Bernardo fu Battista

#### Probiviri

Sac. Valgoi Cirillo Parroco di Livigno  
Sac. Pains Giovanni Coadiutore chiesa S. Rocco

#### Segretario

Silvestri Luigi fu Filippo

Dell'atto costitutivo della Cooperativa, approvato e sottoscritto, fa parte integrante lo statuto composto da quaranta articoli e che ricalca il già citato statuto stampato nel 1912, tranne per alcuni particolari, il più importanti dei quali è

la cancellazione di una parte qualificante dello scopo sociale. Nel primo si leggeva: «[...] si prefigge [...] la fondazione, l'esercizio, l'appoggio di quelle istituzioni che hanno di mira il miglioramento economico e morale dei soci», mentre nella nuova versione questa parte viene omessa ma sarà reintrodotta e ampliata dall'assemblea straordinaria del 20 ottobre 1951, inserendo un apposito articolo, il n. 3, che recita «La società non ha finalità speculative; suo soggetto è quello di migliorare le condizioni dei soci mediante l'acquisto e la rivendita di generi di prima necessità, alimentari, agricoli e di uso domestico alle più convenienti condizioni; fondare, esercitare ed appoggiare quelle istituzioni che hanno di mira il miglioramento economico e morale degli abitanti nel Comune di Livigno», allargando così la

base dei potenziali beneficiari dello scopo sociale della Cooperativa a tutti gli abitanti di Livigno. Il nuovo art. 3 dello statuto del 1951, se da un lato introduce questa miglioria, dall'altra elimina la premessa allo scopo della società che riportava: «La Società basata sulla esplicazione dei principi cristiano-sociali si prefigge: [...]» togliendo quindi la precisa connotazione anche cristiana della Cooperativa sancita, sia dallo statuto del 1912 che dall'atto costitutivo del 1920. Soffermandosi sullo scopo-oggetto della Cooperativa, l'ultimo statuto, ossia quello oggi vigente, nella prima parte dell'art. 3 ribadisce lo scopo mutualistico e nella seconda parte, specifica «[...] La Cooperativa inoltre si prefigge di fondare, esercitare ed appoggiare quelle istituzioni che hanno di mira il miglioramento economico,

Foto archivio Sandro Mottini







Sede della Cooperativa di Consumo negli anni Cinquanta del secolo scorso.

sociale, culturale, professionale e morale dei soci e degli abitanti di Livigno [...]» aggiungendo ai precedenti lo scopo di favorire direttamente o indirettamente il miglioramento non solo economico e morale ma anche culturale e professionale, e conferma che questo scopo sociale riguarda non solo i soci ma tutti gli abitanti del paese.

Esaminando gli atti della Cooperativa, ed in particolare i verbali delle assemblee annuali dei soci e dei consigli di amministrazione, si può risalire: all'organizzazione della gestione, alle problematiche affrontate, alle scelte effettuate e ai risultati conseguiti.

L'attività della Cooperativa, sino al 1955 è sempre stata svolta in sedi non di proprietà e con parecchi spostamenti, pochi dei quali documentati anche perché, dopo il 1922, i locali necessari per espletare l'attività venivano messi a disposizione da chi assumeva la carica di magazziniere. Infatti dal verbale dell'adunanza del Consiglio di Amministrazione del 26 dicembre 1922 risulta che viene accolta la domanda della signora Serafina

Raisoni fu Luigi che si dichiara «disposta ad assumere la gestione della Cooperativa fornendo lavoro e locali per il corrispettivo di £ 1, 20 per ogni 100 £ di merce venduta» e viene respinta un'altra offerta basata sulla richiesta di un compenso fisso annuo e che non menziona la messa a disposizione dei locali. Nella delibera non viene indicata né l'ampiezza né la loro ubicazione nel paese. Sembra comunque che questa prassi fosse già consolidata e verrà adottata fin verso la fine degli anni Quaranta. La signora Raisoni verrà sostituita nel 1925 dal signor Pietro Castellani che ricoprirà la carica sino al 1929 e a sua volta sostituito dal signor Giovanni Bormolini con il conseguente trasloco della Cooperativa da casa Castellani a casa Bormolini, «posta nelle adiacenze della Pensione Alpina», spostamento ben accolto dal Consiglio «che vede trasferita la Cooperativa in un posto più centrale e più comodo». La famiglia Bormolini, prima il padre poi la figlia Caterina, ospiteranno e fungeranno da magazzinieri della Cooperativa sin verso la fine



Foto tratta da *Touring Club Italiano*,  
111, Lombardia, Milano 1932.

degli anni Quaranta quando la società assumerà personale e gestirà in proprio tutta l'attività.

Nel periodo a gestione appaltata, la Cooperativa si è sempre riservata la scelta dei fornitori e degli articoli, la contrattazione, le quantità e il trasporto delle merci, al quale provvedeva il Consiglio o persona delegata. Al Consiglio era demandata anche l'esclusiva competenza della determinazione dei prezzi di vendita, a garanzia del rispetto delle norme statutarie.

Una preoccupazione costante degli amministratori, sino al 1952, anno dell'apertura invernale della strada del Foscagno, erano gli approvvigionamenti autunnali per garantire scorte sufficienti per l'inverno, ma nello stesso tempo non eccessive in quanto comportavano forti anticipazioni di cassa con la necessità di ricorrere a prestiti, che normalmente la Cooperativa contraeva con privati, o aumenti del capitale sociale. Nel verbale dell'adunanza del 5 dicembre 1924 si legge:

Costatato che in magazzino trovasi una scorta di generi in massima di prima necessità e in quantità considerevo-

le per scongiurare le sorprese del maltempo invernale; che tale merce si deve pagare in gran parte prima della possibile vendita al consumatore; per evitare addebiti di interessi passivi; che non è conveniente ricorrere a mutui presso banche o presso privati per l'eccessiva ragione d'interessi - delibera - a voti unanimi di emettere nuove azioni per un ammontare massimo di £ 10.000 complessivo [...]. Il denaro così incassato sarà all'occorrenza [...] usato a saldare le pendenze che la società ha verso fornitori.

Sempre dai verbali emerge che un altro grosso dilemma, al quale le amministrazioni dovevano far fronte, consisteva nella riscossione dei crediti. Il problema era la conseguenza logica dell'autorizzazione alla vendita a credito concessa a soci e non, in particolari situazioni economiche che potevano anche perdurare nel tempo e creare delle criticità per l'Amministrazione.

Se da un lato il fenomeno produceva dei problemi finanziari ai quali le amministrazioni dovevano far fronte, di contro la Cooperativa, tenendo fede ai suoi scopi sociali, può vantare di aver aiutato parecchie famiglie di Livigno a crescere ed a



superare momenti difficili. Su questo principio si allineava anche la decisione del consiglio di Amministrazione del 19.11.1931 così annotata:

Aderendo alle direttive del Governo nazionale e alle istruzioni impartite dalla Federazione per cooperare a rendere meno sentita la disoccupazione invernale, il consiglio sarebbe del parere di staccare dei buoni d'acquisto di merci a famiglie più bisognose e povere.

La Cooperativa ha sempre svolto e svolge la funzione di calmieratrice dei prezzi sui generi di prima necessità e ne è un esempio il prezzo del pane, bene di prima necessità per antonomasia, attraverso le iniziative promosse e sostenute dalla società.

Nel verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione del 24 maggio 1959 è scritto:

[...] il Consiglio decide di richiedere al Comune la licenza di vendita del pane di cui si rifornirà da un panificatore locale [...]. Il Consiglio si propone infatti, con la vendita del pane, di raggiungere un duplice scopo: completare la serie delle forniture dei generi di consumo e contemporaneamente calmierare in Livigno il prezzo del pane finora eccessivo in rapporto al costo della materia prima.

Il 21.5.1961 i fornai di Livigno decidono unilateralmente di elevare il prezzo del pane da lire 100 a lire 120 il kilogrammo. Il Consiglio intraprende subito delle trattative con il fornitore ed ottiene di bloccare il prezzo all'ingrosso a lire 100 e nella seduta del 22 maggio 1961 decide all'unanimità

di mantenere invariato il prezzo di vendita del pane a £ 100 il Kg. dichiarandosi altresì disposto ad assumere in proprio le spese di trasporto e gli eventuali cali allo scopo di svolgere quell'azione calmieratrice dei prezzi che è propria funzione della Cooperativa.

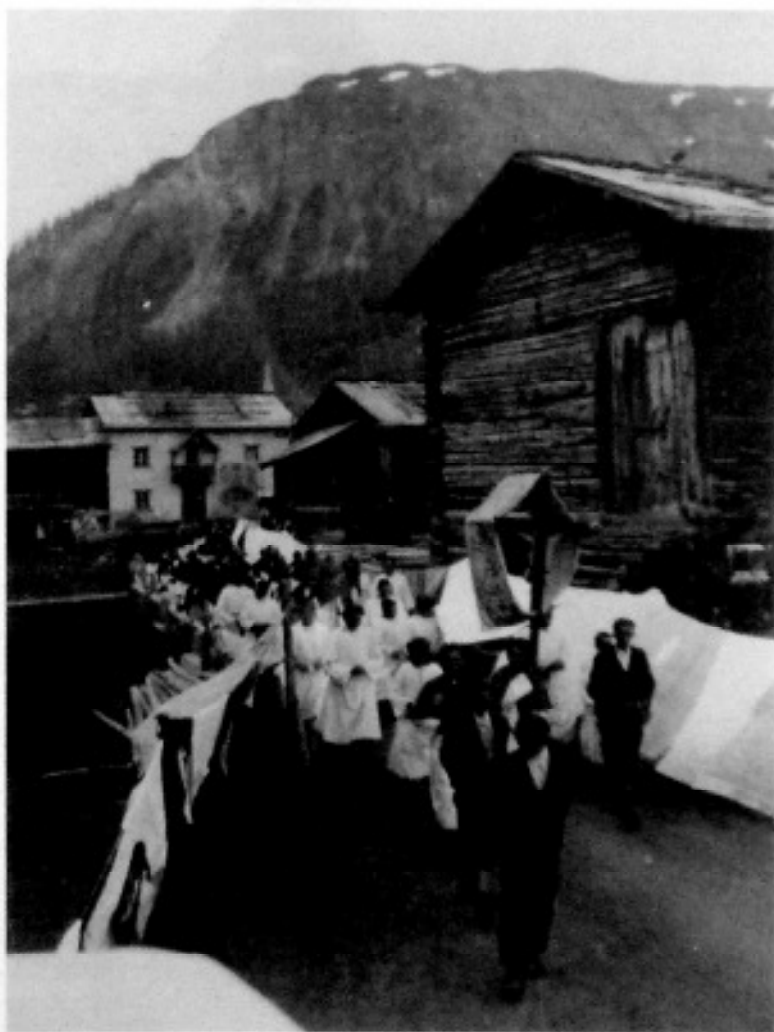
Per ottenere un adeguamento del prezzo del pane, i panificatori di Livigno, nel novembre 1969, si rivolgono all'Unione Artigiani della provincia che a sua volta invita la cooperativa, visti gli aumenti dei costi, di apportare un ritocco al prezzo di vendita del pane di lire 15 al kilogrammo, invito che la Cooperativa, vista l'autorevolezza dell'Ente proponente, accoglie e mette in atto.

Nel dicembre del 1971, i panificatori apportano un consistente nuovo aumento del pane e il consiglio della Cooperativa reagisce chiedendo l'intervento del sindaco per far rivedere questo aumento ingiustificato del 30%.

Viste le difficoltà a tenere sotto controllo il prezzo del genere di prima necessità per eccellenza, nel 1973 la Cooperativa dà inizio alle pratiche finalizzate ad ottenere l'autorizzazione alla panificazione in proprio mediante l'istallazione di un forno presso la sede.



Foto archivio Giuliano Silvestri



Il nuovo impianto entra in funzione nel giugno 1975 e la Cooperativa, da quella data, è in grado di fornire il pane di propria produzione alla popolazione di Livigno e a prezzo calmierato.

Nonostante l'agguerrita concorrenza nata dall'apertura di numerosi nuovi negozi che commercializzano anche generi di prima necessità, la Cooperativa è riuscita non solo a sopravvivere ma si è sviluppata assieme al paese continuando ad operare secondo i principi mutualistici con i quali fu istituita. La tenuta della Cooperativa di Livigno a fronte anche della globalizzazione dei mercati, è attribuibile ad un'oculata utilizzazione di parte dei proventi della vendita dei generi non di prima necessità e in particolare degli extradoganali a una clientela prevalentemente composta da turisti, per poter contenere e calmierare i prezzi degli articoli di prima necessità e di largo consumo a beneficio non solo delle famiglie degli oltre cinquecento soci ma dell'intera comunità locale.

Lo sviluppo della Famiglia Cooperativa di Consumo ed Agricola di Livigno si può sintetizzare attraverso l'elenco delle operazioni immobiliari e degli interventi finanziari effettuati nei suoi cento anni di vita societaria.

- 1951? - Acquisto della casa e dei terreni per la costruzione della sede.
- 1954-55 - Costruzione della nuova sede
- 1983 - Acquisto immobile Paradisin (primo blocco)
- 1986 - Acquisto immobile Paradisin (secondo blocco)
- 1990 - Acquisto ramo d'azienda dalla Latteria di Livigno
- 1991 - Acquisto terreno Svanon
- 1991 - Apertura succursale a S. Rocco
- 1991 - Acquisto Hotel Intermonti
- 1994 - Acquisto Casa vacanze Sirmione
- 1998 - Acquisto Hotel S. Carlo
- 1998 - Istituzione del Prestito Sociale
- 2004 - Acquisto ex discoteca "Il Cielo"
- 2005 - Apertura del nuovo negozio "Paradisin"

Oltre all'acquisto di immobili e al potenziamento dell'attività commerciale, sempre attenta agli scopi sociali, la Cooperativa ha finanziato le seguenti opere:

- 1987 - Ristrutturazione e arredo della *sc'tua di vi gin* nella casa parrocchiale
- 1990 - Parco giochi S. Rocco

- 1995 - Pubblicazione della *Storia di Livigno. Parte prima*
  - 2001 - Pubblicazione della *Storia di Livigno. Parte seconda*
  - 1996 - Pubblicazione della tesi di laurea della dott.ssa Maria Barbara Silvestri
  - 2005 - Pubblicazione del libro *C'era una volta...*
  - 2010 - Incisione disco Coro Monteneve
- Sponsor unico delle attuali 18 edizioni del "Tequin"

A questo elenco vanno aggiunti tutti i contributi, anche di consistente entità, elargiti a enti, associazioni e sodalizi: alla parrocchia per la manutenzione straordinaria o la ristrutturazione di chiese e cappelle; agli asili per lavori di manutenzione o rimodernamenti; a sostegno delle iniziative dei missionari livignaschi, e ancora alla Caritas, all'associazione dei donatori di sangue, contributo annuale all'Hendy Sport e all'Associazione Anziani di Livigno e Trepalle, al Corpo Musicale, al Gruppo Folcloristico e a numerose organizzazioni di manifestazioni sportive.

Nel corso dei cento anni di vita della Cooperativa si sono rese necessarie delle modifiche allo Statuto per adeguarlo alle variazioni o a nuove leggi sul diritto societario o per ampliare l'oggetto sociale e renderlo conforme alle nuove esigenze e ampliare la gamma delle possibili attività che la Società potrebbe intraprendere.

La facoltà di dotarsi o di modificare lo Statuto della Società è demandata all'Assemblea Straordinaria dei Soci che è stata convocata a tale scopo per sei volte:

- 11 luglio 1920 - atto notaio Fay Ulisse  
Costituzione della Famiglia Cooperativa ed Agricola
- 20 ottobre 1951 - atto notaio Nicola Villani  
Assemblea straordinaria per deliberare la modifica e l'adeguamento dello statuto al nuovo codice civile e l'aumento del capitale sociale Presenti 91 soci su 120 Valore dell'azione portato a £ 500  
Cambio della denominazione in "Famiglia Cooperativa di Consumo ed Agricola a responsabilità limitata"
- 27 maggio 1993 - atto notaio Giandomenico Schiantarelli  
Modifiche ed integrazione dello statuto in ottemperanza della legge 31.1.1992 riguardante la destinazione degli utili.



Battista Claoti, Presidente della Cooperativa per 38 anni.

- 6 novembre 1995 - atto notaio Giandomenico Schiantarelli  
Adozione di un nuovo testo dello Statuto Sociale con particolare riguardo alle seguenti modifiche
- proroga della durata al 31 dicembre 2099
  - introduzione di apposito articolo di maggior esplicazione dell'oggetto sociale
  - introduzione della figura dei soci sovventori
  - spostamento della data di chiusura dell'esercizio sociale al 31 maggio
  - requisiti e modalità per ottenere la qualifica di socio
  - composizione del patrimonio sociale
  - ripartizione degli utili
  - modalità di convocazione delle assemblee, quorum costitutivi e deliberativi, diminuzione del numero massimo delle deleghe
  - composizione, durata in carica e attività del consiglio di amministrazione
  - soppressione dell'Istituto del Collegio dei Provvisori e istituzione dell'Istituto del Collegio Arbitrale
  - specificazione dei requisiti mutualistici
- 12 luglio 2001 - atto notaio Giandomenico Schiantarelli  
Modifiche agli articoli 4, 5, 17, 18, e 33 dello statuto sociale rese necessarie in seguito ad alcune perplessità sollevate dagli ispettori del Ministero del Lavoro
- 29 dicembre 2004 - atto notaio Giandomenico Schiantarelli  
Adeguamento dello Statuto alle nuove norme societarie

Ci si augura che lo scopo sociale della Cooperativa sin qui perseguito rimanga valido, condiviso e applicabile anche in futuro e che, nonostante la crisi dei valori e la recessione economica dilagante nel mondo, la Cooperativa possa continuare a contribuire al miglioramento economico, sociale, culturale, professionale e morale dei soci e degli abitanti nel Comune di Livigno.

**PRESIDENTI DELLA FAMIGLIA  
COOPERATIVA ED AGRICOLA  
DI LIVIGNO**

Bormolini Giuseppe 1920/1922  
Galli Benedetto 1922/1923  
Bormolini Giovanni 1923/1925  
Peri Francesco 1925/1926  
Galli Francesco 1926/1931  
Castellani Pietro 1931/1932  
Galli Francesco 1932/1949  
Claoti Battista 1949/1952  
Galli Lodovico 1952/1957  
Claoti Battista 1957/1969  
Longa Renzo 1969/1972  
Claoti Battista 1972/ 1995  
Bormolini Edoardo 1995

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE IN CARICA**

*Presidente*  
Edoardo Bormolini  
*Vicepresidente*  
Leo Pedrana  
*Consiglieri*  
Quinto Bormolini  
Tullio Bormolini  
Pierino Confortola  
Maurilio Cusini  
Giacinto Galli  
Romano Galli  
Giuseppe Longa

**COLLEGIO SINDACALE**

*Presidente*  
Dott. Massimo Bonesi  
*Membri effettivi*  
Dott. Franco Colombo  
Dott. ssa Marina Piasini

**DIRETTORE COMMERCIALE**  
Sergio Galli



La Madonna, che compare a tutt'oggi sullo stemma del Comune di Livigno, era venerata soprattutto nell'effigie della Madonna d'agosto, la statua vestita a festa e portata in processione la prima domenica d'agosto.

Era questo il periodo della fienagione, del raccolto di foraggio da cui dipendeva la possibilità di alimentare gli armenti durante il lungo inverno montano e, di conseguenza, l'economia di sopravvivenza del contadino-allevatore d'alta quota.

Il popolo di Livigno s'affidava dunque alla Vergine Maria affinché l'accompagnasse e proteggesse lungo il laborioso cammino della vita.



Affresco mariano su una casa di Livigno



Val Federia



Chiesa dell'Addolorata in Val Federia e, a seguire, alcuni ex voto















Alcuni ex voto contenuti nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio.



Scorcio della pala dell'altar maggiore della chiesa di Sant'Antonio.



La chiesa dell'Immacolata di Lourdes alla Tressenda.



La chiesa dell'Addolorata di Florin.



Edicola in via Palipert.



Edicola in via Saracò



Decorazione domestica



Ades l'anno 1747 l'ingegnere di Livigno qual'ora era io Gio. Battista  
 di Nicolino Longo deputato maggiore et per il detto Gio. Francesco  
 Conforte mio compagno Abbiamo portato in debitoria alla presenza  
 del Redimo Signor D'Arco et alla presenza del Signor Canonico  
 di sto Verbo di affidare il tempo che si abia per li anni a venire  
 di messa in reverenzia et fove la processione dela B.V. del Sto  
 Rosario di che la statua fave vestiva quest'anno et costui  
 fu risposto et fatto il tempo prefisso per la prima domenica  
 di agosto a riserva et il tempo non lo permettesse o pare che  
 ti fosse qualche mortorio o simul Cassa di che fu dichiarato  
 non solamente delli 2 R di ma di tutta la deputaria  
 parimente fu stabilito che si dovesse vestire solamente  
 in tal giorno con li abiti piu pomposi et con il Rosario d'oro  
 et di vestire fra l'anno qualche festa del madona come sarebbe  
 la festa dela Santa di agosto et li 8 et 6ve di marzo  
 li 2 luglio et non di piu et quanto si e parlato del Abito piu  
 sontuoso si intenda ancora dela lampada nova ogni portata  
 et donata li una persona particolare  
 Item fu di ordine de delli Signor R di et tutta la deputaria  
 che la scrivane dela Cassa delli suoi abiti dela B.V. fusse  
 letta et costadita de deputati maggiori et in assenza di  
 loro fusse data et consegnata al Redimo Signor D'Arco

J. x. fatto dela Cassa dela Gio. Battista  
 Longa et Gio. Battista Conforte  
 la deputati



L'altare dell'oratorio della Madonna del Rosario che custodisce la statua e momenti della vestizione del simulacro.



*Esposizione della Madonna del Rosario nella chiesa della Natività di Maria.*



*I confratelli del SS. Sacramento intervengono al rito che precede la processione della Madonna d'agosto.*





Momenti della processione agosto 2010.



Foto Sandro Mottini



Foto archivio Sandro Mottini